

GIOVANBATTISTA GALDI

VERBI A SUPPORTO NEL LATINO TARDO: IL CASO DI *FACIO*

Summary: Support verb constructions are documented throughout the history of Latin. These syntagms are characterized by the presence of a support verb with a more or less reduced semantic force, and a predicative (abstract or verbal) noun that often constitutes its direct object. The present contribution deals, specifically, with the use of *facio* as a support verb (as in *bellum facere*, *iter facere*, *insidias facere* etc.), focussing on the post-classical and late period. Two main questions shall be discussed: (a) whether, and if so, how *facio* becomes more productive in later centuries in both non-Christian and Christian sources; (b) what type of semantic evolution the verb undergoes in later Latin and whether, in this respect, continuity or rupture should be assumed with regard to the earlier period. This last point will enable us to suggest a more convincing explanation of an often-quoted passage of Cicero (*Phil.* 3. 22), in which the expression *contumeliam facere* is found.

Key words: support constructions, Christian Latin, *facio*, agentivity

1. INTRODUZIONE

Le costruzioni a verbo supporto (CVS) sono documentate in latino senza soluzione di continuità dal periodo arcaico sino alla tarda antichità. Come noto, questo tipo di sintagmi è caratterizzato dalla presenza di un verbo supporto (VS) con valenza semantica più o meno ridotta e di un nome predicativo (astratto o verbale) che spesso ne costituisce l'oggetto diretto. Dato lo stretto nesso semantico-sintattico tra i due elementi, si ritiene comunemente che le CVS formino una “solida unità sintagmatica”,¹ nella quale il verbo “attualizza” il processo espresso o implicato dal nome.² In latino,

¹ Cf. HOFFMANN, R.: On Sentential Complements of Latin Function Verb Constructions. In HAVERLING, G. (ed.): *Latin Linguistics in the Early 21st Century. Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics, Uppsala, June 6th–11th, 2011*. Uppsala 2015, 362–373, qui 362.

² SPEVAK, O.: *The Noun Phrase in Classical Latin Prose*. Leiden–Boston 2014, 250.

le CVS si realizzano in vari modi, quali verbo + nominativo (es. *odium me tenet*) o verbo + ablativo (es. *spe capi*),³ ma quello dominante, cui ci limiteremo nel presente contributo, è rappresentato dal tipo verbo + accusativo (es. *iter facere*). Nonostante vari tentativi e proposte, non esiste a tutt'oggi una definizione unica e universalmente valida delle CVS perché per la maggior parte delle caratteristiche identificate negli studi esistono vari controesempi. Per il latino, però, alcuni criteri sono stati applicati con successo, perlomeno per distinguere le CVS da altri tipi di espressioni idiomatiche. Tra questi ricordiamo:⁴ (a) la possibilità di modificare il nome con un genitivo, aggettivo, pronome o frase relativa, es. *longum iter, quod fecimus*; (b) la possibilità di passivizzare la costruzione, es. *bellum gerere* – *bellum geri*; (c) l'impossibilità di nominalizzare il VS, es. *iter facere* → **factio itineris*. La sostituibilità della costruzione con un verbo corradicale (es. *insidias facere* → *insidiari*) è caratteristica di numerose CVS, ma non di tutte, anche perché in alcuni casi il loro uso è dovuto proprio all'impossibilità (per restrizioni di tipo semantico-sintattico) di ricorrere al corrispondente verbo semplice, almeno in quel contesto specifico.⁵

2. CORPUS ESAMINATO E STUDI PRECEDENTI SULLE CVS

La nostra ricerca – in particolare la sezione 3.2. – si basa su una selezione di testi inclusi nella Library of Latin Texts edita da Brepols. In particolare, della serie A si è presa in considerazione l'*Aetas Patrum* I (ca. 200 d.C. – 500 d.C.) e II (501–835 d.C.), della serie B, invece, la sola *Mulomedicina Chironis*. Il corpus include dunque un ampio numero di fonti (1265) appartenenti a generi e tipi molto differenti, quali i trattati teologici, gli *itineraria*, le epistole, le opere storiche etc. La distribuzione diacronica (tabella 1), inoltre, è piuttosto disomogenea, poiché la maggior parte dei testi proviene dal IV, VI e soprattutto V secolo.

Numerose ricerche sono state dedicate all'uso e alla distribuzione delle CVS nel latino arcaico e classico. Al noto studio di Rosén,⁶ che include la più ampia raccolta di CVS per il periodo arcaico, hanno fatto seguito, tra gli altri, gli importanti contributi di Hoffmann, Flobert, Marini, Spevak, J. N. Adams e soprattutto Baños Baños.⁷

³ Per uno sguardo d'insieme, si veda PINKSTER, H.: *The Oxford Latin Syntax*. Oxford 2015, 72–76.

⁴ Per informazioni più dettagliate, cf. MARINI, E.: Criteri di individuazione di una costruzione a verbo supporto: due esempi latini (*opem ferre* e *morem gerere*). *SSL* 38 (2000) 365–395, in particolare 369ss.

⁵ Ciò è ad esempio spesso il caso con CVS che sostituiscono la diatesi passiva di verbi deponenti (es. *oblivisci* – *in oblivionem adduci*) o con gli ablativi assoluti, che di regola non possono essere rimpiazzati da un verbo semplice (es. *bello facto* – **bellato*).

⁶ ROSÉN, H.: *Studies in the Syntax of the Verbal Noun in Early Latin*. München 1981, 130–159.

⁷ Cf. HOFFMANN, R.: Funktionsverbgefüge im Lateinischen. In BMMESBERGER, A. – HEBERLEIN, F. (eds.): *Akten des VIII. Internationalen Kolloquium zur Lateinischen Linguistik*. Heidelberg 1996, 200–212, FLOBERT, P.: Verbes supports en Latin. In BMMESBERGER – HEBERLEIN 193–199, MARINI (n. 4), SPEVAK (n. 2) 250–254, ADAMS, J. N.: *An Anthology of Informal Latin, 200 BC–AD 900*. Cambridge 2016, 702 (sotto “support verbs”), BAÑOS BAÑOS, J. M.: Verbos soporte e incorporación sintáctica en latín: el ejemplo de *ludos facere*. *REL* 12 (2012) 37–57; Sobre las maneras de ‘hacer la guerra’ en latín

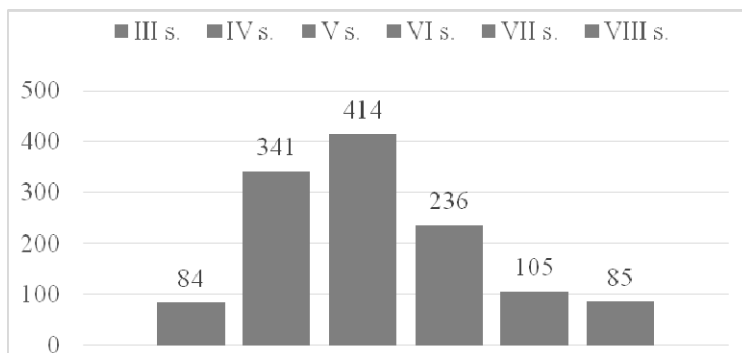


Tabella 1. Corpus (distribuzione diacronica)

Viceversa, il periodo tardo e altomedievale è stato in larga misura trascurato. Tra le poche eccezioni, va menzionata l'analisi di Löfstedt, che si sofferma su alcune frasi con *habere* e *facere* usate da Egeria “um einen einfachen Verbalbegriff in umschreibender Weise auszudrücken”,⁸ e le succinte ma importanti osservazioni nei successivi studi di Salonijs,⁹ Svennung,¹⁰ Hofmann–Szantyr,¹¹ Flobert e J. N. Adams.¹²

3. *FACIO* COME VERBO SUPPORTO

3.1. *Questioni stilistiche*

L'uso di *facio* come VS si trova menzionato sin dall'inizio del ventesimo secolo in diversi studi, molti dei quali si sono soffermati sull'aspetto stilistico. In particolare, mentre contributi meno recenti tendono a sottolineare la “Volkstümlichkeit” delle perifrasi,¹³ negli ultimi 15–20 anni se ne è evidenziato piuttosto il carattere stilisticamente non marcato e talora tecnico.¹⁴ L'ipotesi di una presunta colloquialità delle CVS con *facio* si fonda sostanzialmente su due punti, ossia: (a) le testimonianze di autori antichi e (b) la (presunta) tendenza a sostituire *facio* con altri VS nella prosa più elevata.

(*bellum gero, belligero, bello*). In BELTRÁN, J. A. ET AL. (eds): *Otium cum dignitate: Estudios en homenaje al profesor José Javier Iso Echegoyen*. Zaragoza 2013, 27–39.

⁸ Cf. LÖFSTEDT, E.: *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae. Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*. Uppsala 1911, 163–165.

⁹ SALONIJS, A. H.: *Vitae Patrum. Kritische Untersuchungen über Text, Syntax und Wortschatz der spätlateinischen Vitae Patrum (B. III, V, VI, VII)*. Lund 1920, 382–386.

¹⁰ SVENNUNG, J.: *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*. Uppsala 1935, 451 n. 1.

¹¹ HOFMANN, J. B. – SZANTYR, A.: *Lateinische Syntax und Stilistik*. München 1972, 754–756.

¹² Cf. FLOBERT (n. 7) e J. N. ADAMS (n. 7).

¹³ HOFMANN–SZANTYR (n. 11) 755 con ampi riferimenti bibliografici.

¹⁴ J. N. ADAMS (n. 7) 70 ad esempio osserva: “The periphrases with *facio* were probably sometimes down-to-earth in style, but in other cases one suspects a technical character”.

Per quanto concerne (a), il passo più probante (e più spesso citato in letteratura) proviene dalla terza Filippica di Cicerone, in un contesto in cui l'autore si riferisce ad alcune *sententiole* rinvenute in un editto di Antonio:

- (1) Cic. *Phil.* 3. 22 ‘*nulla contumelia est quam facit dignus*’... *quid est porro ‘facere contumeliam’? quis sic loquitur?*

I. Adams¹⁵ osserva che queste parole rivelerebbero una attitudine negativa di Cicerone verso le CVS con *facio*, sebbene egli stesso ne faccia uso più volte in altri contesti (es. Cic. *Fam.* 13. 29. 1 *iudicium facere potueris*, *Sen.* 63 *feci mentionem* etc.).¹⁶ Va notato, però, che, da un lato, come vedremo più avanti, la traduzione “fare un insulto” di *contumeliam facere* è tutt’altro che certa (vd. sotto 3. 3), dall’altro, che il passo in questione non rivela nulla riguardo la presunta natura colloquiale di *facio*, ma si limita a criticarne l’uso in combinazione con *contumeliam*.

Quanto a (b), Löfstedt¹⁷ per primo osservò che i due sintagmi *clamorem facere* e *fossas facere* si riscontrano in testi dallo stile più dimesso, quali le commedie plautine o il corpo pseudo-cesariano, mentre Cesare, Cicerone e altri prediligono *clamorem tollere* e *fossas (per)ducere* o *instituere*. Anche qui, però, va osservato che la prosa più elevata non è immune da entrambe le CVS (cf. ad es. *Caes. Civ.* 1. 61. 1 *fossas ... complures facere instituit*), e soprattutto che è metodologicamente errato trarre conclusioni generalizzanti sulla presunta natura ‘volgare’ di *facio* basandosi su un ristretto numero di perifrasi per le quali ciò potrebbe esser vero. Con ciò non si intende negare che *facio* in virtù della sua vaghezza semantica quale “Allerweltsverbum”, trovi spesso impiego in fonti più vicine al parlato. Ma ogni CVS va analizzata separatamente e nel suo contesto d’uso, anche perché non di rado *facio* è sostituito da verbi semanticamente o aspettualmente più precisi (non paiono esservi dunque ragioni di stile). Infine, stando ai dati di Rosén e Baños Baños,¹⁸ che si fondano su un’ampia varietà di testi e generi letterari, *facio* rappresenta il VS più comune nel latino arcaico e classico, indipendentemente dal registro.¹⁹ Ad esempio, *iter facere*, *impetum facere* e *proelium facere* ricorrono, rispettivamente, 30, 26 e 23 volte in Cesare e *mentionem facere* si incontra 94 volte in Cicerone.²⁰

¹⁵ ADAMS, I.: Some Latin Funerary Formulae with *OBITVS* as a Direct Object: Origin, Meaning and Use, *CQ* (n.s.) 66.2 (2016) 525–539, qui 532 e n. 33.

¹⁶ Un’osservazione simile si trova in J. N. ADAMS (n. 7) 135 in riferimento a (1): “Purist disapproval [...] does not mean that the purist will himself succeed in avoiding a usage”. Si veda anche CLACKSON, J.: *Language and Society in the Greek and Roman Worlds*. Cambridge 2015, 40.

¹⁷ LÖFSTEDT (n. 8) 164.

¹⁸ Cf. ROSÉN (n. 6) 131–135 e BAÑOS BAÑOS, J. M.: Algunas consideraciones sobre los verbos soporte en latín: sintaxis y semántica. In BORRELL VIDAL, E. – DE LA CRUZ PALMA, O. (eds.): *Omnia mutantur II. Canvi, transformació i pervivència en la cultura clàssica, en les seves llengües i en el seu llegat*. Barcelona 2016, 3–27, qui 7–12.

¹⁹ BAÑOS BAÑOS: Algunas consideraciones (n. 18) 7–8, ad esempio, definisce *facio* come “el verbo soporte más productivo en latín a lo largo de toda su historia” e, poco dopo, come “el verbo soporte más general en la mayoría de las CVS”.

²⁰ Cf. BAÑOS BAÑOS: Algunas consideraciones (n. 18) 8, 11.

Nei paragrafi che seguono, analizzeremo l'evoluzione di *facio* quale VS nella latinità imperiale e tarda, soffermandoci in particolare su due questioni: (a) se, e in caso affermativo, come *facio* incrementa la sua produttività, e (b) che tipo di evoluzione semantica esso subisce.

3.2. Frequenza e distribuzione di *facio* nel latino tardo

Vari studi si riferiscono a un'espansione di *facio* nel periodo tardo, soprattutto in testi meno controllati sul piano della lingua o dello stile. Löfstedt, per esempio,²¹ rileva che il verbo “spielt ... im allgemeinen und besonders in der Alltagssprache eine so ausserordentlich wichtige Rolle, dass es genügenden Stoff zu einer [...] reichhaltigen und interessanten Monographie [...] bieten würde”. In questo studio, come in quelli di Salonijs, Svennung, Tidner e altri, si segnalano diverse nuove CVS con *facio* e Baños Baños lo definisce come “le verbe support par excellence des textes vulgaires”.²² Tuttavia, escludendo poche eccezioni, tali analisi non forniscono ulteriori dettagli al riguardo (statistiche, evoluzione diacronica, confronto con altri verbi etc.). Per colmare appunto questa lacuna, abbiamo effettuato vari test di frequenza nel succitato corpus di Brepols e da essi sono emersi due risultati di particolare interesse.

In primo luogo, all'interno di CVS non cristiane (o meglio, non *specificamente* cristiane) ereditate dal periodo arcaico e classico, *facio* generalmente non incrementa la sua popolarità ed è anzi spesso ‘spodestato’ da altri verbi. Due casi eloquenti sono rappresentati dai sostantivi *iter* e *insidiae*, entrambi esaminati da Baños Baños come oggetto di CVS in due corpora letterari diversi (ma parzialmente coincidenti), da Plauto in poi²³ (tabella 2 e 3).

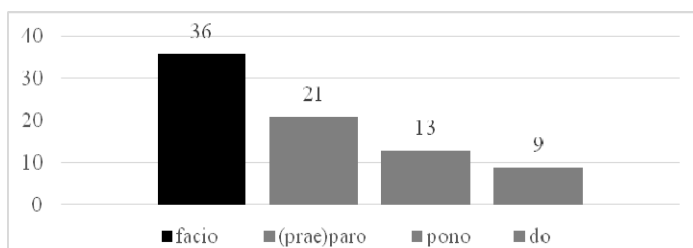
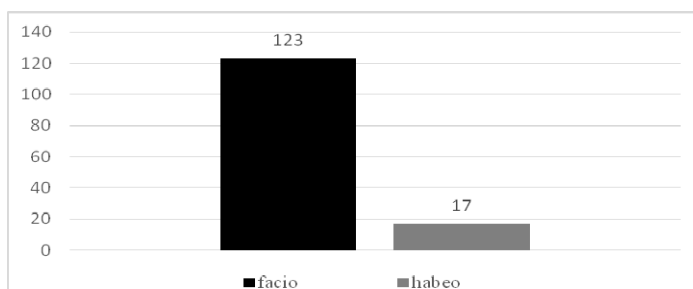


Tabella 2. *Insidias* oggetto di CVS da Plauto in poi

²¹ LÖFSTEDT (n. 8) 163.

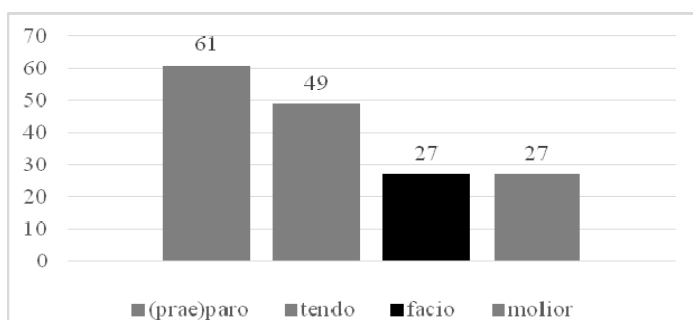
²² Si vedano SALONIJS (n. 9) 382–386, SVENNUNG (n. 10) 451 n. 1, TIDNER, E.: *Sprachlicher Kommentar zur lateinischen Didascalia Apostolorum*. Stockholm 1938, 117–118, BAÑOS BAÑOS, J. M.: Les collocations verbo-nominales et les constructions à verbe support en latin : une perspective diachronique (handout). In *Journée d'étude : Les constructions à verbe support en latin, Toulouse, 23-24 septembre 2016* (in preparazione).

²³ I dati relativi a *iter* includono Plauto, Cesare, il corpus pseudo-cesariano, Cicerone, Cornelio Nepote, Sallustio, Curzio e Livio. Cf. BAÑOS BAÑOS: Algunas consideraciones (n. 18) 11 e n. 28. Quelli di *insidias* si basano su Plauto, Cicerone, Sallustio, Livio, Ovidio, Curzio Rufo, Plinio il Vecchio, Quintiliano, Seneca il Retore, Frontino, Tacito e l'*Historia Augusta*. Cf. BAÑOS BAÑOS: Algunas consideraciones (n. 18) 20.

Tabella 3. *Iter* oggetto di CVS da Plauto in poi²⁴

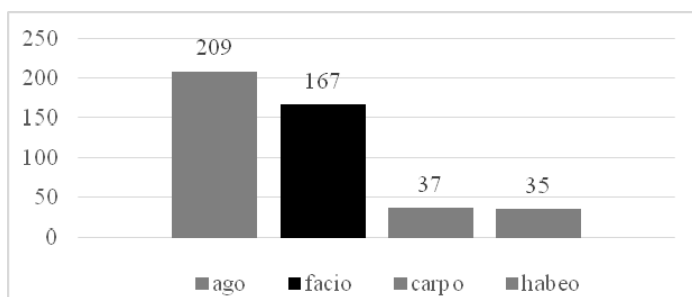
Ciò che colpisce, in entrambe le tabelle, non è solo l'elevata frequenza di *facio* in termini assoluti (37% con *insidias*, 36% con *iter*), ma anche il netto predominio rispetto ad altri VS. Ciò si nota soprattutto con *iter*, con cui la percentuale di *facio* (36%) è di oltre sette volte superiore al secondo VS più comune, ossia *habeo* (5%).

Questo quadro subisce importanti cambiamenti nel periodo tardo, come emerge dalle seguenti due tabelle:

Tabella 4. *Insidias* oggetto di CVS nel corpus Brepols

I dati mostrano che nel periodo imperiale e tardo *facio* perde nettamente la sua supremazia con entrambi i sostantivi. Più specificamente, con *insidias* la frequenza cala in termini assoluti (14%) e di 'concorrenza' con altri verbi (*facio* figura dopo *(prae)paro*, 32%, e *tendo*, 25%). Viceversa, con *iter* si osserva la stessa incidenza in termini assoluti (37%), ma al primo posto emerge una netta supremazia di *ago*, che ricopre quasi la metà delle ricorrenze totali (47%). Va inoltre notato che in circa un quarto delle sue attestazioni con *iter* (43 volte), *facio* si incontra in contesti ricorrenti, ossia in passi – generalmente biblici – citati ripetutamente nelle fonti (e.g. *iter facite ei, qui ascendit super occasum* [Salmo 67], *iter faciebat per civitatem et castella* [Luca 8. 1]) o, più di rado, nella discussione che ne segue. Al contrario, lo stesso

²⁴ Si noti che per questo sostantivo BAÑOS BAÑOS: Algunas consideraciones (n. 18) 11 n. 29 si limita a riportare soltanto i due VS più frequenti.

Tabella 5. *Iter* oggetto di CVS nel corpus Brepols

fenomeno si osserva in solo due dei 209 usi di *iter agere* (dunque, l'1%). Ciò rende, virtualmente, il divario di frequenza tra i due verbi ancora più profondo.

In secondo luogo, i test effettuati hanno rivelato, per il latino imperiale e tardo, un'indubbia estensione di *facio* all'interno di CVS (non specificamente cristiane) che sono assenti o molto rare nel periodo precedente. Salta all'occhio, in particolare, l'ampia varietà di sostantivi coinvolti,²⁵ molti dei quali sono astratti verbali in *-io*, *-ionis*. La lunga lista include, tra gli altri, *facere adiectionem*, *collectionem*, *confugium*, *dispensationem*, *honorem*, *ieiunium*, *mansionem* (*-es*), *memoriam*, *oblationem*, *obsequium*, *ruptionem* e *uerecundiam*. Nella grande maggioranza dei casi, tuttavia, la frequenza delle singole perifrasi è molto bassa ed esse sono spesso limitate a una manciata di esempi. L'impressione che pertanto ne deriva è che gli autori tardi 'sperimentino' volentieri con *facio*, associandolo a nomi con i quali esso è pressoché ignoto in epoca classica, ma tali esperimenti non sono generalmente accolti da scrittori successivi.

Un'eccezione importante è rappresentata da CVS cristiane, un argomento sinora largamente trascurato in letteratura. Gli autori cristiani impiegano infatti spesso nuove CVS con *facio*, alcune delle quali si segnalano per la grande frequenza nel nostro corpus. Anche in questo caso, comunque, occorre fare una distinzione tra due gruppi.

Il primo consiste di CVS in cui l'uso di *facio*, sebbene ammesso, è per lo più evitato per motivi semantici. L'esempio migliore è costituito dalle perifrasi che includono *benedictionem* come oggetto, col valore attivo di "dare una benedizione". Come in altre lingue, questa CVS presuppone un terzo argomento (di solito una persona) che beneficia della benedizione e un verbo col valore di "dare", "impartire" etc., che mal si sposa con la semantica di *facio*. È dunque piuttosto naturale che su un totale di 181 ricorrenze di questo tipo di CVS, *facio* sia impiegato soltanto 12 volte (= 6,5%), *do*, al contrario, in più della metà dei casi (96 volte = 53%).

Il secondo gruppo, nel quale *facio* è semanticamente compatibile, può essere suddiviso in due sottoinsiemi. Da un lato, vi sono perifrasi con sostantivi già in uso nel periodo classico che i cristiani riprendono con un significato simile. In questi casi,

²⁵ Questo aspetto è stato già rilevato, per il latino classico, da BAÑOS BAÑOS: *Algunas consideraciones* (n. 18) 8: "*facio* no es sólo el verbo colocativo latino más frecuente en términos absolutos, por el número total de ejemplos, sino también por el número de sustantivos distintos con los que se construye".

si osserva generalmente una continuità con la tradizione precedente, giacché gli autori cristiani tendono a preservare lo stesso VS in voga nel periodo classico e *facio* tende a essere evitato. Istruttivo è il caso di *prex*, *preces* come oggetto di CVS che significano “fare una preghiera”:

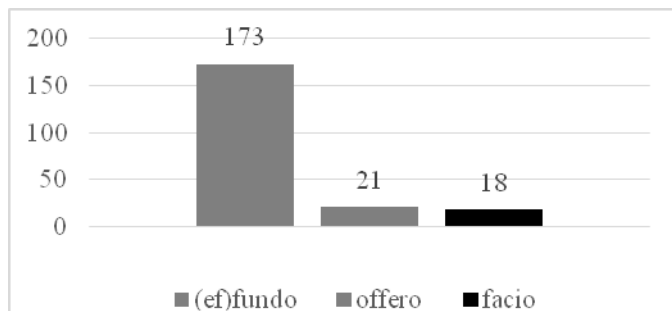


Tabella 6. *Precem*, -s oggetto di CVS nel corpus Brepols

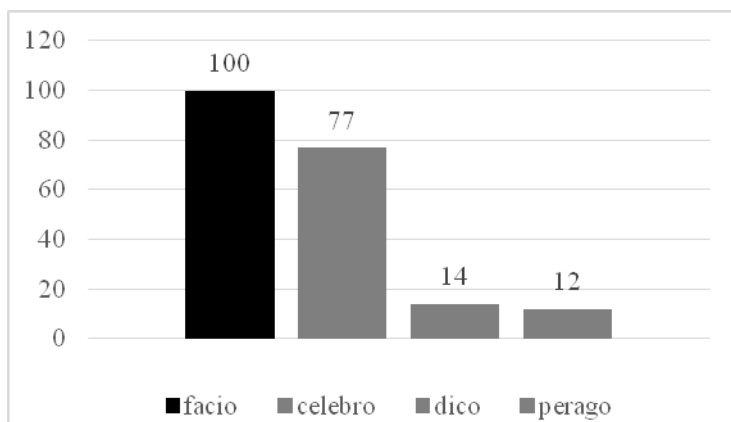
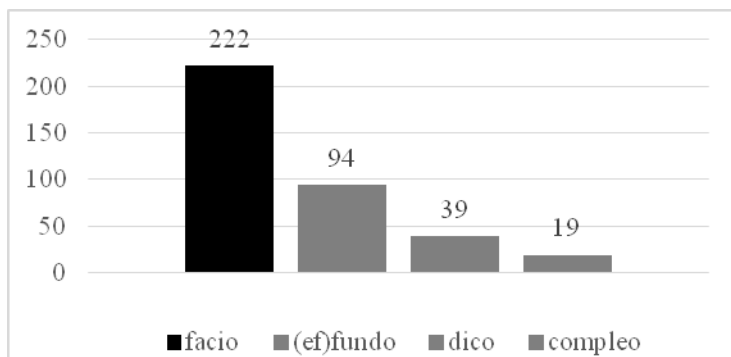
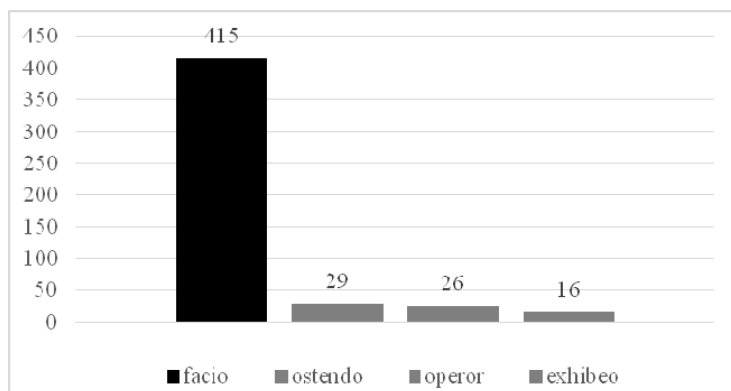
In linea con l'uso pagano, *fundo* e *effundo* si riscontrano in oltre tre quarti delle attestazioni globali (76%),²⁶ mentre *facio* ricorre solo 18 volte (=8%). Ancora più eloquenti sono i dati riguardanti *paenitentia* che, analogamente all'uso classico, è impiegato più di 1200 volte come oggetto di *agere* (cf. *ThLL* X/1 55, 59ss) e solo 7 con *facio*.

Il secondo sottoinsieme consiste di CVS cristiane che includono sostantivi o nuovi o già in uso nella tradizione classica, ma ripresi con un significato radicalmente nuovo. A differenza del gruppo precedente, in questi casi, *facio* è spesso preferito come VS. Ciò si evince, ad esempio dall'uso di *missa*, *oratio*, -*nes* (nel solo senso di “preghiera/e”) e *miraculum*, -*a*.

La tabella 7 mostra che *missa*, termine caratteristico dei cristiani, senza controparti nella cultura pagana, è impiegato, in funzione di oggetto, con cinque verbi diversi nel corpus di Brepols, tra i quali però spiccano *facio* (47%) e, in misura minore, *celebro* (36%). Ancora più evidente è il quadro con *oratio* (tabella 8) che in più della metà degli esempi (56%) figura come oggetto di *facio*. Dal raffronto delle tabelle 6 e 8 si evince dunque che *precem*, -*es* (ef)fundere e *orationem*, -*es* facere rappresentano le CVS cristiane standard (o non marcate) per esprimere il concetto di “fare, recitare una preghiera”.²⁷ Infine, con CVS che includono *miraculum* (o *miracula*) come oggetto, *facio* non ha concorrenti, figurando in quasi l'80% dei casi, laddove il secondo verbo più comune, *ostendo*, esibisce una frequenza circa 14 volte inferiore (5%).

²⁶ Soprattutto *fundo* è impiegato più volte nel latino classico come VS di *precem*. Cf. *ThLL* X/2 62 and VI.1 1566. 79ss. Di *precem*, -*es* facere, il *Thesaurus* non riporta alcun esempio in autori pagani.

²⁷ È interessante inoltre notare come i due verbi più diffusi con *oratio*, dopo *facio*, siano *fundo* e *effundo*, che insieme coprono circa un quarto degli esempi. Ciò potrebbe essere forse ricondotto al periodo classico, in cui entrambi i verbi reggono più volte l'accusativo *orationem*, nel senso di “fare un discorso”. Non è escluso, però, che ciò sia piuttosto influenzato dalla popolarità dei due verbi con *precem* (cf. tabella 6), data l'affinità semantica con *orationem*.

Tabella 7. *Missa* oggetto di CVS nel corpus BrepolsTabella 8. *Oratio, -nes* oggetto di CVS nel corpus BrepolsTabella 9. *Miraculum, -a* oggetto di CVS nel corpus Brepols

3.3. Semantica di *facio* come VS: un raffronto tra latino classico e tardo

Come ben noto, sin dal periodo arcaico *facio* è un verbo polisemico che può apparire in un'ampia gamma di contesti con funzioni diverse.²⁸ Di ciò paiono ben consapevoli gli autori antichi, come risulta dal seguente passo di Papiniano (II/III secolo d.C.):

- (2) Papin. Dig. 50,16,218 *uerbum 'facere' omnem omnino faciendi causam complectitur: dandi, soluendi, numerandi, indicandi, ambulandi.*

Quando però regge un nome all'interno di una CVS, *facio* di norma esibisce in epoca classica alcune caratteristiche piuttosto costanti, ossia: (a) [+ animatezza] del soggetto (di norma umano), (b) [+ controllo] sull'azione, (c) [+ creazione] o [+trasformazione] come risultato dell'azione e (d) [+ energia] o [+ sforzo] per la realizzazione dell'azione.²⁹ La durata è generalmente breve, spesso momentanea, ma esistono varie eccezioni. Riassumendo, si può dunque dire che le CVS classiche con *facio* + accusativo oggetto presentano tratti di alta agentività che enfatizzano il ruolo di attore del soggetto. Quanto al periodo tardo, Löfstedt riporta vari usi non classici di *facio* che denotano un'estensione semantica del verbo, quali *aquam facere* ("fare riserva d'acqua"), in Egeria e nell'*Itinerarium Antonini Placentini*, o altri casi in cui il verbo sembra corrispondere a *dicere*, come in *uale facere*.³⁰ Se però si restringe lo sguardo alle sole CVS, si nota che, nonostante l'ampia varietà di nomi che accompagnano il verbo (cf. anche sopra 3.2.), le apparenti innovazioni semantiche sono rare e rivelano in realtà paralleli (o usi analoghi) già nel periodo arcaico e classico.

Tra i nuovi impieghi segnalati da Löfstedt, ad esempio, si rinvencono CVS che deviano dal modello prototipico descritto sopra, giacché esprimono azioni durative che richiedono un grado minimo di controllo e sforzo da parte del soggetto e non conducono a creazione o trasformazione. Di esse fanno parte *moram* o *moras facere* "ritardare" e *mansionem, -es facere* "stare, trascorrere la notte", cui va aggiunta la CVS quasi sinonimica *statiua facere*, impiegata solo in Egeria.³¹ Sarebbe erroneo, tuttavia, considerare questi usi come realmente nuovi o innovativi, perché già nel periodo classico *facio* si trova impiegato all'interno di CVS durative e, soprattutto, *moram facere* non è un'innovazione tarda essendo già attestato in Plauto.³² Più peculiari sono gli esempi di *facio* con nomi esprimenti tempo, in modo analogo ad *ago*. Löfstedt nota che questa particolarità ricorre "ripetutamente" in Egeria, come in (3), ma riporta un unico esempio certo da altri testi letterari (4).³³

²⁸ Cf. ad es. FRUYT, M.: Grammaticalization in Latin. In BALDI, PH. – CUZZOLIN, P. (eds): *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 4. Berlin–Boston 2011, 661–864, qui 785.

²⁹ Cf. BAÑOS BAÑOS: Algunas consideraciones (n. 18) 21: "*facio* aparece fundamentalmente con sustantivos predicativos que expresan acciones controladas, activas, prototípicamente transitivas".

³⁰ Cf. LÖFSTEDT (n. 8) 163–165.

³¹ È significativo osservare che prima di Egeria *statiua*, all'interno di CVS, è retto solo da *habere*, il quale è tipicamente adottato nell'espressione di processi verbali che presuppongono un controllo nullo (o minimo) del soggetto. Vd. BAÑOS BAÑOS: Algunas consideraciones (n. 18) 9 n. 21.

³² Cf. *ThLL* VIII 1470. 28ss.

³³ Cf. LÖFSTEDT (n. 8) 166–167.

(3) *Peregr. Aeth.* 20. 7 *fecimus ergo et ibi biduum.*

(4) *Hist. Aug. Max. Balb.* 5. 5 *pueritiam omnem in domo patrum Pinarii fecit.*

Viceversa, diversi esempi si rinvenivano su iscrizioni funerarie, soprattutto nell'espressione ricorrente *facere annos aliquot cum aliquo*:

(5) *CE* 708. 7 *DVLCISSIMA CONIVNX ... LONGA MALA TEMPORA MECVM FECISTI, INIMICA MORS FECIT TE NON VIDERE QVOD VOLVISTI* (Roma, 432).

(6) *AE* 1969, 70. 38 D.M. / FL. LAETOIDES / FL. VALENTINAE / {NAE} CONIVGI / KARISSIMAE / DVLCISSIMAE ET / {ET} PIENISSIMAE FECIT / {FECIT} MECVM AN. XXI VIXIT AN. (Roma, II/III s.).

Ciò che colpisce sul piano semantico in (3)–(6) è (a) la lunga durata del processo, che può estendersi anche per anni, (b) il basso livello di controllo del soggetto e (c) l'assenza di [+ creazione] e/o [+ trasformazione] come conseguenza dell'azione. Ancora una volta, però, va rilevato che, nonostante il loro carattere apparentemente 'deviante' e non classico, esempi di questo tipo non costituiscono un'innovazione tarda della lingua. L'uso di *facio* con sostantivi di tempo, nel senso di "trascorrere un certo periodo", è infatti già attestato in epoca classica e figura, tra gli altri, in Cicerone, es.:³⁴

(7) *Cic. Att.* 5. 20. 1 *Philomeli quinque dies ... fecimus.*

Inoltre, *facio* ricorre più volte in autori d'età anteriore col valore di "svolgere, praticare una professione/un mestiere", con i sostantivi *lenocinium*, *argentariam*, *medicinam* etc.³⁵ Pur esibendo un grado più alto di controllo, espressioni di questo tipo sono accomunate a (3)–(7) dalla lunga durata del processo e dall'assenza di [+ creazione]/[+trasformazione] e si discostano, pertanto, dagli usi prototipici di *facio* visti sopra, es.

(8) *Vitr.* 6 praef. 7 *nemo artem ullam aliam conatur domi facere, uti sutrinam, fullonicam aut ex ceteris, quae sunt faciliores, nisi architecturam.*

In tutti i passi discussi sopra, da (3) a (8), *facio* esibisce sempre il tratto [+ controllo], anche se a un livello basso, come in (3)–(7). In effetti, questa può essere considerata la caratteristica semantica più distintiva del verbo, non solo all'interno di CVS, dove si riscontra pressoché sistematicamente, ma anche altrove. Eloquenti al riguardo sono le parole dello Pseudo-Asconio che commentando l'espressione ciceroniana *homo*

³⁴ Per altri esempi, cf. *ThLL* VI/1 121. 59ss. e *OLD* sotto "facio", 10.

³⁵ Per questo tipo di espressioni, vd. *OLD* sotto "facio", 23b. LÓPEZ MOREDA, S.: *Los grupos lexemáticos de "facio" y "ago" en el latín arcaico y clásico. Estudio structural.* León 1987, 72, considera queste istanze come "el caso aparentemente más anómalo" nell'uso di *facio*.

factus ad istius libidines (Ver. 2. 1. 64), distingue i due verbi *nascor* e *facio* sulla base dell'opposizione casualità/intenzionalità (e dunque, controllo):

(9) Ps. Ascon. Ver. p. 189 *in nascendo sors est, in faciendo industria*.

Di conseguenza, il cambiamento apparentemente più innovativo dell'uso di *facio* come VS si osserva nei casi in cui, nonostante l'animatezza del soggetto, il tratto [+ controllo] è assente. Aniché compiere deliberatamente un'azione, il soggetto la subisce – generalmente contro la propria volontà – e il suo ruolo agentivo è dunque annullato. Esempi di questo tipo sono rari in epoca tarda e per lo più ristretti alla *Mulomedicina Chironis*, in cui il soggetto è sempre l'animale che ha bisogno di cure. In questi casi, la CVS con *facio* si riferisce a un'azione involontaria che spesso deriva da precedenti eventi incontrollati. In (10), ad esempio, la rottura della vescica causata dall'animale rappresenta un'azione ovviamente accidentale conseguente a un suo sforzo estremo e incontrollato:

(10) Chiron 228 *solet quidem eis* (sc. iumentis) *contingere conamento nimio uirium uel ruptionem facere uesicae*.

In altri tre casi, Chirone adotta la CVS *periculum facere* col senso 'passivizzante' di "correre un pericolo", es.:

(11) Chiron 622 *quotiens ... stat et proicit se, surgere non potest. non durant, periculum uitae faciunt*.

Esempi di questo tipo risultano particolarmente ambigui sul piano semantico, perché all'infuori della *Mulomedicina* il soggetto di *periculum facere* (nel senso originario di "fare un esperimento" o in quello più comune di "fare, causare un pericolo") coincide sempre con l'agente.³⁶ Analogamente in (12), spesso citato in letteratura, soggetto di *odium facere* non è l'agente, ma l'esperiente, per cui l'espressione corrisponde a *odium pati* (o *odisse*):³⁷

(12) Chiron 121 *spiritum crebrius agit et feni odium faciet, qui hoc morbo tenetur*.

È significativo, inoltre, che in (10)–(12) o in passi analoghi, il testo di Vegezio (se disponibile) modifica la fonte adottando o un'altra costruzione sintattica o un soggetto diverso. Vegezio pare dunque ben consapevole della peculiarità di questi usi in Chirone:

(13) (cf. 10) Veg. *Mulom.* 1. 46. 2 *interdum nimio conamine ... uesica disrumpitur*.

³⁶ *ThLL* X/1 1458. 58ss. Il *Thesaurus* menziona separatamente gli esempi in Chirone, perché egli è l'unico che adotta la CVS in entrambi i sensi di causare e correre un pericolo. Vd. in particolare, *ThLL* X/1 1458. 63–64.

³⁷ Stando al *Thesaurus* (IX/2 463. 1–2), quest'uso non ha paralleli nell'intera letteratura latina.

(14) (cf. 11) Veg. *Mulom.* 2. 14. 1 *quae (auris) si casu aliquo fuerit a radice contusa et collectionem fecerit.*

(15) (cf. 12) Veg. *Mulom.* 1. 30 (equus) *spiritum crebrius agitat faenumque fastidit.*

L'ultima 'tappa' di questi usi speciali di *facio* con agentività nulla del soggetto si raggiunge sulle epigrafi funerarie. Qui *facio* può reggere occasionalmente un nome indicante morte, esibendo così lo stesso valore di *pati* ("soffrire, subire la morte", dunque "morire"). Quest'uso, molto raro e limitato a iscrizioni romane tarde, è stato recentemente discusso da I. Adams, che riporta tre esempi con *obitum* su due epigrafi cristiane non databili con esattezza – cf. (16). Noi abbiamo rinvenuto due casi analoghi con *exitum* (17) (iscrizione non datata) e *mortem* (18). In tutti i testi, ovviamente, il soggetto non esercita alcuna forma di controllo o influenza sulla frase espressa da *facio*. Il ruolo di attore è dunque interamente rovesciato in quello di paziente, come avviene con predicati inaccusativi. Ciò è particolarmente chiaro nell'augurio espresso in (17), che la persona che rimuoverà la pietra possa "fare una brutta fine".³⁸

(16) *ILCV* 2907 BENE MERENTI ELIO OLIMPIO QVIESCET IN PACE OBITVM FECIT | DIE III KALD IVLIAS ... ITEMQVE BENE MERENTI FILIE ELIE MALLONIE QVIESCET | IN PACE OBITVM FECIT DIE VIII KALDS DECEMBRES.

(17) *CIL* VI 20051 HIC CINERES SVNT | C IVLI HERMAISCI | QVISQVIS HOC | SVSTVLERIT FACIAT EXITV MALVM.

(18) *ILCV* 3053b [---] MORTEM PERENNEM FECIT IN PACE / [---] QVI VIXIT ANN XXXV (IV. sec.).³⁹

Esempi come (10)–(12) e, ancor più, (16)–(18) presentano gli impieghi apparentemente più devianti (o meno ortodossi) di *facio* come VS, con agentività nulla del soggetto, nonostante l'animatezza, e totale mancanza di [+ controllo]. Tuttavia, un attento sguardo alla letteratura precedente rivela, ancora una volta, che questi usi non sono così innovativi come sembrano e che pertanto va postulata continuità anziché rottura con il latino anteriore. Infatti, in combinazione con alcuni nomi astratti, *facio* può presentare già in epoca arcaica il valore di "subire", "soffrire" etc. con totale assenza di agentività. Ciò emerge con i sostantivi *damnum* (*ThLL* V/1 30. 30ss), *detrimētum* (*ThLL* V.1 840. 60ss), *dispendium* (*ThLL* V/1 1396. 6ss), *iacturam* (*ThLL* VII 63. 64ss; 65. 8ss) e *uitium* (*OLD*, s.v. 2.c), tutti accomunati dal senso di "perdita", "danno", e simili. Sul piano semantico, tali espressioni presentano la stessa ambiguità osservata con *periculum facere* (11), giacché *facio* può avere valore 'attivo' ("creare",

³⁸ Si noti che l'espressione sinonimica *finem facere* è attestata, circa due secoli dopo, in Gregorio di Tours (*Franc.* 2. 3) *ubi ... finem uitae praesentis fecit.*

³⁹ In (17) e (18) la scelta della CVS è evidentemente favorita dall'uso dei due aggettivi *malum* e *perennem*, che non avrebbero potuto essere espressi col verbo semplice.

“produrre”) o ‘passivo’ (“subire”) e tale incertezza può essere sciolta solo dal contesto, es.

(19) Cic. Brut. 125 *damnum ... illius immaturo interitu res Romanae latinaeque litterae fecerunt.*

(20) Nep. Ca. 2. 4 *non modo nullum detrimentum existimationis fecit, sed quoad uixit uirtutum laude creuit.*

È possibile che queste espressioni fossero associate a registri più bassi perché, tolte poche eccezioni (in particolare con *iacturam facere*), esse sono per lo più evitate nella prosa più elevata. Comunque sia, CVS di questo tipo, così distanti dal modello prototipico descritto sopra, sono certamente antiche, essendo già presenti in Ennio, Plauto, Catone e altre fonti antiche, es.

(21) Enn. Ann. 14 *terram corpus quae dederit, ipsam capere, neque dispendi facere hilum.*

Alla luce degli impieghi di *facio* in (19)–(21) possiamo ora tornare a (1), proponendo un’interpretazione più calzante del sintagma *facere contumeliam*. Si riporta qui di sotto l’intero passo:

(22) Cic. Phil. 3. 22 *sententio las edicti cuiusdam memoriae mandauit, quas uidetur ille peracutus putare: ego autem, qui intellexeret, quid dicere uellet, adhuc neminem inueni. “Nulla contumelia est quam facit dignus.” Primum quid est dignus? Nam etiam malo multi digni, sicut ipse. An quam facit is, qui cum dignitate est? Quae autem potest esse maior? Quid est porro facere contumeliam? Quis sic loquitur?*

Tutte le traduzioni che abbiamo potuto consultare nonché studi recenti che si riferiscono al passo concordano nel riconoscere in *contumelias facere* il senso ‘attivo’ di “fare un’offesa” e dunque “offendere”, espressione che Cicerone condannerebbe per motivi di stile.⁴⁰ Esiste tuttavia la possibilità, a nostro parere più persuasiva, di intendere la frase nel senso ‘passivizzante’ di “subire un’offesa”. Quest’ipotesi, già avanzata dagli studiosi più di 250 anni fa,⁴¹ si fonda su diversi argomenti. In primo luogo, come appena visto, *facio* presenta più volte, sin dall’epoca arcaica, il senso di “subire,

⁴⁰ J. N. ADAMS (n. 7) 135, ad es. riferendosi alla domanda retorica *quis sic loquitur* osserva: “the implied answer is that no educated person does”.

⁴¹ Cf. GRONOVIVS, J. F.: *Observationum libri quatuor curante Friderico Platnero*. Leipzig 1755, 375–384, con uno sguardo d’insieme sugli studi anteriori. La medesima idea si ritrova, tra gli altri, in SCHACKLETON BAILEY, D. R.: *Notes on Cicero’s Philippics. Philologus* 126 (1982) 217–226, qui 222–223. Egli però ipotizza che la CVS con *facio* non fosse presente nell’editto originale di Antonio, ma derivi piuttosto da un fraintendimento di Cicerone, “perhaps partly wilful”. Questo forse è il motivo per cui nell’edizione Loeb da lui curata si legge “an insult made by the worthy is not an insult”: il valore ‘attivo’ di *facio* può aver reso, ai suoi occhi, in modo più fedele il pensiero originario di Antonio.

sopportare” etc. con *damnum*, *detrimentum* etc. Data la contiguità semantica di questi sostantivi con *contumelia* (“insulto”, “offesa”), è verosimile, per analogia, che *facio* abbia assunto anche con quest’ultimo il medesimo valore ‘passivizzante’. In secondo luogo, il senso di *facio* in (22) è direttamente legato a quello di *dignus* che, a causa del suo uso assoluto (*nulla contumelia est quam facit dignus*), può avere connotazione positiva o negativa (“degno di qualcosa di buono o di cattivo”). Ora, è indicativo che la prima interpretazione suggerita da Cicerone sia negativa (*malo multi digni sunt*) perché tale lettura si presta molto meglio a un valore ‘passivizzante’ di *facio* (“non è un’offesa quella che riceve colui che è meritevole di essere insultato”). In terzo luogo, se si conferisce a *facere contumeliam* senso ‘attivo’, la domanda di Cicerone *quis sic loquitur* suona quanto meno bizzarra, perché, con questo valore, l’espressione è attestata più volte in autori anteriori, soprattutto in Terenzio, che Cicerone altrove raccomanda come modello linguistico per il *lectus sermo* (Suet. *Vita Ter.* 7) e l’*elegantia* (Cic. *Att.* 7. 3. 10).⁴² In quarto luogo, quando introduce il passaggio, Cicerone non fa riferimento allo stile di Antonio, ma all’incomprensibilità delle sue parole: (*ego ..., qui intellexeret, quid dicere uellet, adhuc neminem inueni*). La difficoltà è dunque di natura puramente semantica. La prova definitiva, tuttavia, si rinviene in un passo di Quintiliano che, citando le parole di Cicerone, chiosa *contumeliam facere* con *adfici contumelia*, espressione che reca un chiaro senso ‘passivizzante’ (“subire un’offesa”):

- (23) Quint. *Inst.* 9. 3. 13 *in receptis (schematibus) etiam uulgo auctore contenti sumus, ut iam eualuit [...] ‘contumeliam fecit’, quod a Cicerone reprehendi notum est: ‘adfici’ enim ‘contumelia’ dicebant.*

Riassumendo, per i cinque motivi esposti sopra è lecito ipotizzare che Cicerone – forse alterando deliberatamente il senso originario delle parole di Antonio⁴³ – conferisce a *contumeliam facere* il senso ‘passivizzante’ di “ricevere un’offesa”. Di conseguenza, la sua critica (*quis sic loquitur?*) non pare riferirsi all’inadeguatezza stilistica della frase né, ancor meno, al carattere colloquiale di *facio*, ma si fonda su ragioni puramente semantiche.

4. CONCLUSIONI

Nel presente contributo, abbiamo esaminato l’uso di *facio* come VS, concentrandoci in particolare sul periodo tardo. L’analisi ha condotto a tre risultati principali riguardanti (a) il registro, (b) la frequenza d’uso e (c) l’evoluzione semantica di *facio*.

- (a) Gli argomenti addotti in studi precedenti a favore del carattere stilisticamente basso o colloquiale di *facio* come VS non paiono convincenti. Sebbene il verbo

⁴² Cf. *ThLL* IV 802. 73ss.

⁴³ Cf. SHACKLETON BAILEY (n. 41) 222–223.

si trovi spesso in registri più informali, ogni CVS va considerata separatamente anche perché la scelta di un determinato VS in luogo di *facio* è spesso motivata da ragioni semantiche o aspettuali.

- (b) All'interno di CVS ereditate dal periodo classico, *facio* non pare incrementare la sua diffusione, anzi è spesso sostituito da altri verbi (ciò è evidente con *iter* e *insidiae*). Inoltre, l'espansione tarda di *facio* menzionata in vari studi trapela più dalla varietà di nomi con cui esso si accompagna (*adiectio*, *confugium*, *honos* etc.), che dalla frequenza delle singole perifrasi, generalmente bassa e spesso limitata a una manciata d'esempi. Una parziale eccezione è rappresentata da CVS cristiane, nelle quali si è riscontrato più volte un'alta incidenza di *facio* a patto però che esse includano sostantivi o nuovi (dunque, non classici, come *missa*) o già in uso tra i pagani ma ripresi con un senso radicalmente diverso (es. *oratio*, *miraculum*).
- (c) Due usi tardi di *facio* come VS, entrambi relativamente rari nelle fonti consultate, sembrano deviare maggiormente dal modello standard, ossia: (1) in CVS esprimenti un'azione duratura che non porta ad alcun cambiamento o trasformazione e richiede un grado minimo di energia da parte del soggetto, come in *moram facere*, *mansionem facere* o, ancora più, con nomi di tempo, come in *annos* o *pueritiam facere* (nella maggior parte di questi ultimi casi *facio* può essere rimpiazzato da *ago*); (2) in CVS che descrivono azioni che non ricadono sotto il controllo del soggetto, il quale dunque ne risulta essere l'esperiente o il paziente, come in *odium facere*, *periculum facere* e, ancora più marcatamente, in *obitum*, *exitum* e *mortem facere*. Ora, nonostante il loro carattere apparentemente 'deviante' o innovativo, tutte queste CVS possono essere ricondotte a usi identici o molto vicini nel periodo anteriore. In particolare, per quanto riguarda (1), esistono impieghi corrispondenti di *facio* con nomi di tempo (già in Cicerone) o con nomi indicanti professione o mestiere (con i quali, però, il grado di controllo è più elevato), mentre per (2) si possono menzionare espressioni classiche quali *iacturam*, *detrimentum*, *damnum* (etc.) *facere*, in cui il verbo esibisce il valore peculiare di "subire", "soffrire un danno, una perdita" etc. e il soggetto palesa dunque agentività nulla. Questo tipo di espressioni, forse stilisticamente marcato verso il basso ma comunque già attestato nel latino arcaico, ci aiuta a far luce sulla disapprovazione espressa da Cicerone nei confronti della frase *contumeliam facere* impiegata in un editto di Antonio: le sue parole non vanno probabilmente intese come una pura annotazione di stile, ma piuttosto come una critica semantica nei confronti di questa funzione 'passivizzante' di *facio*.

Giovanbattista Galdi
Faculty of Arts and Philosophy
University of Ghent
Belgium